

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afgano

NUOVE SFIDE , NUOVE OPPORTUNITÀ

Il teatro afgano nel 2009 presenta sfide e opportunità, che faranno uscire definitivamente dal limbo questo “fronte dimenticato”¹ a causa dell’impegno americano in Iraq e di altri fattori legati alla dinamiche politiche interne degli alleati della NATO, compresa l’Italia².

In Afghanistan va focalizzata l’attenzione sul tema cruciale della sicurezza, gli appuntamenti elettorali nel 2009 e 2010, la difficile situazione economica collegata al mancato sviluppo e gli scenari regionali con la spina nel fianco del poroso confine pachistano e l’incognita Iran.

In Pakistan le sfide del 2009 saranno la crisi con l’India, la tenuta del Governo civile, la minaccia dei neo Talebani nelle aree tribali e la grave crisi economica.

Per i due Paesi confinanti non sarà un anno facile e la crisi pachistana rischia di riflettersi con ancora più forza su quella afgana e viceversa. Il vero nocciolo del conflitto si concentrerà sempre più nelle instabili aree tribali, dove il rinnovato impegno americano in Afghanistan, annunciato per il 2009, esigerà interventi sempre più incisivi da parte pachistana. Un compito non facile per Islamabad con un Governo ed un presidente sotto pressione all’interno, da parte di un’opposizione sempre più ardita e anti americana, oltre che per la crisi economica e dall’esterno a causa della crisi con l’India in seguito agli attacchi terroristici di Mumbai.

AFGHANISTAN

Sicurezza

Nel 2008 la situazione della sicurezza non è migliorata nell’Afghanistan meridionale, nella parte sud occidentale del paese e nella zona orientale. Nella capitale, Kabul, sono continuati gli attentati in gran parte suicidi, anche “spettacolari” come l’attacco all’hotel Serena, il tentativo di assassinio del presidente Karzai e la macchina minata scagliata contro l’ambasciata indiana. Nella capitale è stato registrato un incremento anche della criminalità. Questo non significa che il 72% dell’Afghanistan sia in mano alle forze ostili, come annunciato di recente e poi smentito, dati alla mano, dalla NATO. Nel nord e nel cen-

tro del Paese la situazione è relativamente tranquilla.

L’89%³ della popolazione è convinta che la situazione peggiorerà non solo nel 2009, ma nei prossimi anni con un aumento del controllo del Paese da parte dei Talebani e dei signori della droga rispetto al Governo centrale. Le tabelle seguenti⁴ tratte da un rapporto del Center for Strategic and International Studies di Washington segnalano l’andamento di alcuni fattori della sicurezza, come il numero di incidenti, le vittime civili, le perdite fra i contingenti alleati più esposti.

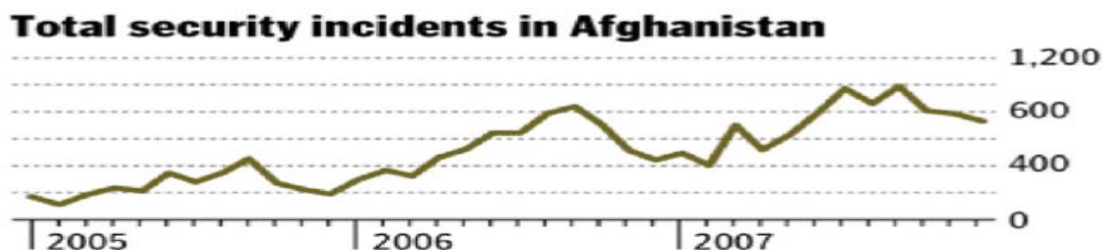


Figura 1. Totale degli incidenti in Afghanistan dal 2005 al 2007

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afgano

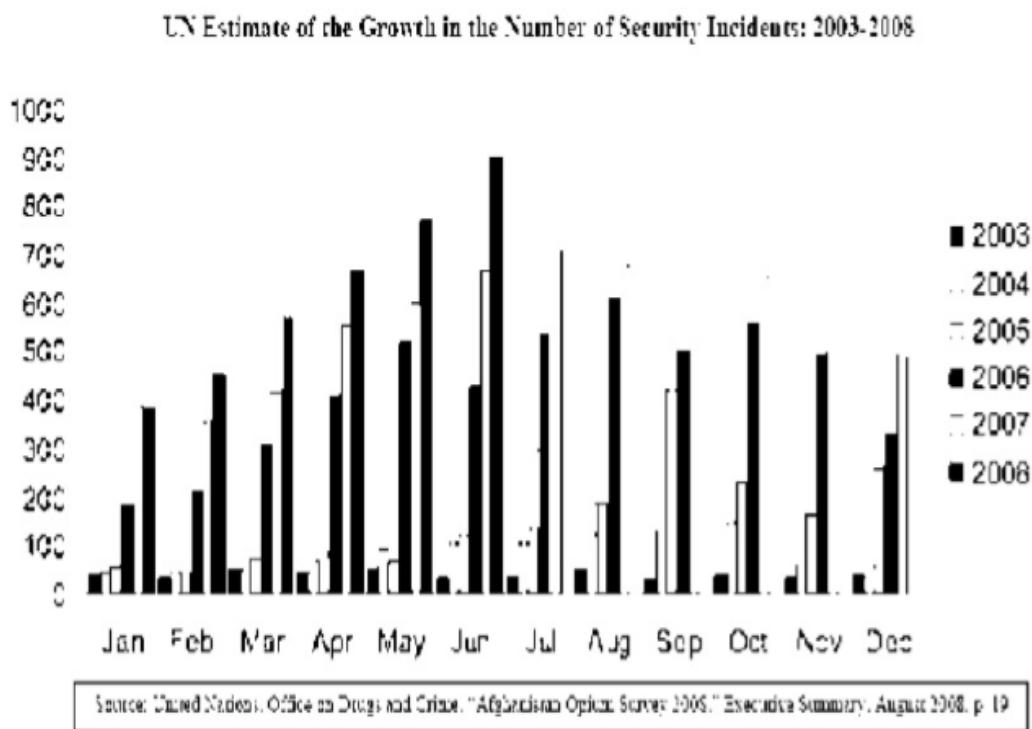


Figura 2. Aumento degli incidenti dal 2003 al 2008 (fonte ONU)

L'aumento della violenza legata alle forze ostili nel 2008 si aggira sul 40% e non ci si attende una diminuzione il prossimo anno, bensì un incremento che dipenderà da due fattori: la scadenza dell'elezione presidenziale ed il successivo voto politico per il rinnovo del Parlamento nel 2010. I rinforzi americani, previsti fin da gennaio 2009, ed il nuovo impeto del presidente eletto degli Stati Uniti, Barack Obama, sulla crisi afgana, con risvolti su quella pachistana, possono far prevedere nel 2009 un'ulteriore impennata nelle violenze.

Dallo scorso anno il ministero della Difesa afgano ha evidenziato una maggiore presenza di

combattenti stranieri della guerra santa internazionale. I combattenti jihadisti hanno cominciato a spostarsi dal fronte principale in Iraq verso l'Afghanistan. Una tendenza che potrebbe continuare nel 2009 con l'arrivo dei rinforzi americani a loro volta resi possibili da un graduale disimpegno in Iraq. In pratica il conflitto principale si sta spostando sull'asse afgano-pachistano. Già da qualche anno l'adozione di tattiche kamikaze e l'incremento nel numero e sofisticazione delle trappole esplosive (IED) dimostra l'evoluzione dell'insorgenza afgana con caratteristiche tipicamente "irachene".

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afgano

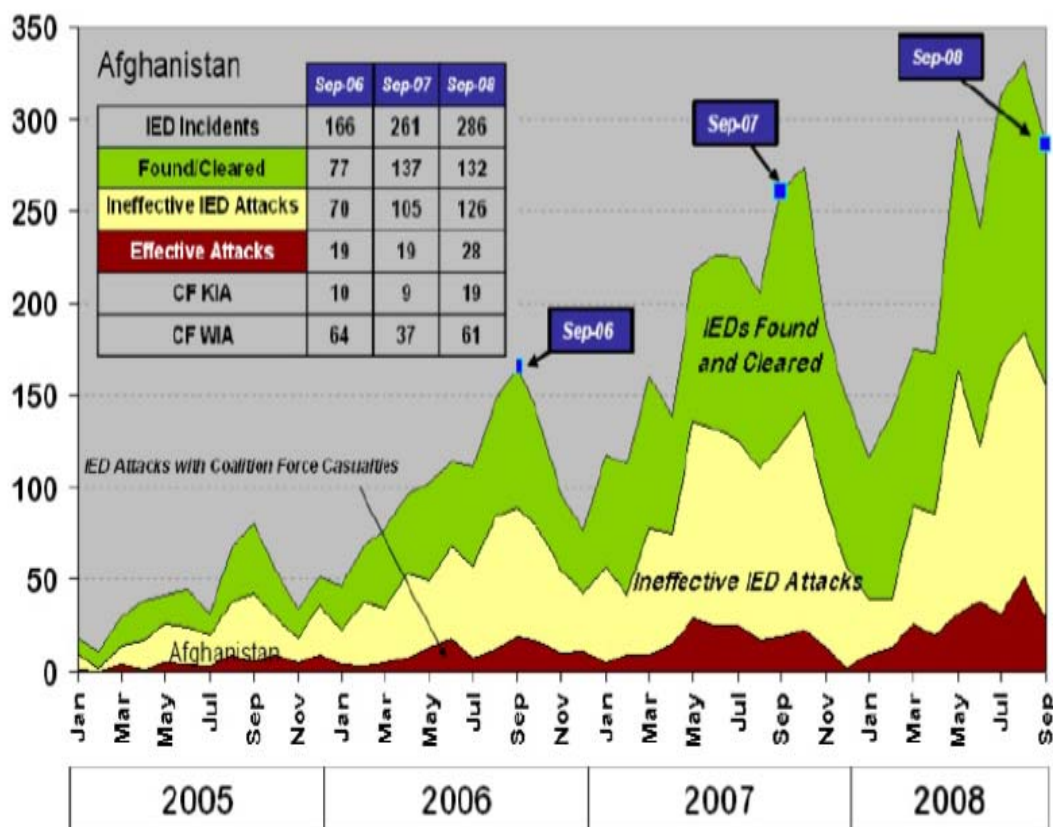


Fig. 3. IED dal 2005 al 2008

Secondo informazioni di intelligence⁵⁵ il numero indicativo di insorti in Afghanistan (nocciolo duro, combattenti part time, sostenitori attivi solitamente indicati in 10 mila persone) comincia ad equivalere a quello dell'Iraq. Il generale americano Jeffrey J. Schloesser, comandante della Combined Joint Task Force 101 ha dichiarato lo scorso ottobre: "Il nemico ha incrementato (il suo numero) dal 20 al 30 per cento quest'anno". Per fermare questo trend nel 2009 bisogna intervenire prima di tutto sull'economia e lo sviluppo riducendo l'aumento di disoccupati in Afghanistan. La

governance e l'efficacia delle istituzioni legittime, anche in periferia, sono fattori determinanti, come la lotta decisa alla corruzione, che per stessa ammissione del presidente Karzai è uno dei problemi principali, presente in profondità a tutti i livelli.

Come dimostra la seguente tabella l'aumento degli attacchi degli insorti e la reazione delle truppe internazionali e afgane, a cominciare da quella talvolta sproporzionata del contingente Enduring Freedom, ha provocato un incremento nel numero di perdite civili.

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afgano

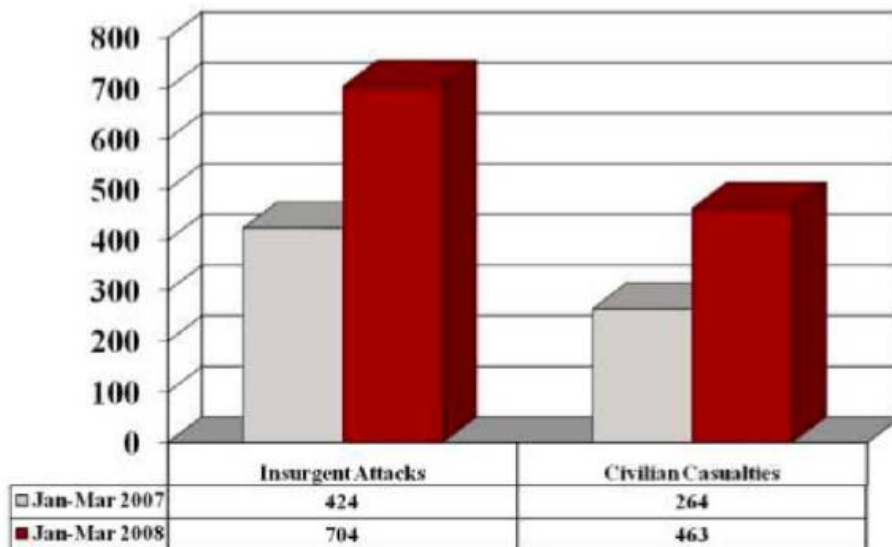


Fig. 4. Perdite civili nei primi sei mesi del 2008

L'aumento di caduti civili, a causa delle azioni alleate, spesso gonfiate dalla propaganda talebana, sta segnando un solco con la popolazione afgana, che non vede più i soldati della NATO come liberatori dai Talebani. Il sottile distinguo fra missione ISAF ed Enduring Freedom, che ogni volta viene evidenziato, non conta nulla per gli afgani, che neppure riconoscono le divise o le bandiere dei soldati stranieri impegnati nel Paese. L'opinione pubblica locale ed in parte anche quella occidentale fa di tutto l'erba un fascio. Nel 2009 sarà cruciale porre ulteriore attenzione al meccanismo di intervento su obiettivi in zone densamente abitate, per evitare di continuare ad alienarsi la popolazione.

Il 2008 è stato l'anno più duro anche per le perdite alleate. Nel maggio 2008, per la prima volta dal 2003, la coalizione internazionale in Afghanistan ha perso più uomini rispetto all'Iraq. I caduti inglesi continuano ad aumentare (38 nel 2008). I Canadesi hanno deciso il ritiro delle loro truppe nel 2011 a causa dell'aumento dei morti in combattimenti. I

soldati francesi hanno subito in una sola imboscata nella valle di Uzbeen, a sud est di Kabul, la più grave perdita in un solo giorno dal 1983 a Beirut. L'incremento di caduti e feriti americani è pure evidente, come si nota nel seguente grafico.

Nel 2009 questo trend negativo difficilmente si fermerà, anche se i numeri totali non sono significativi. Il problema è che agli occhi dell'opinione pubblica in patria la crisi afgana è sempre stato un "fronte dimenticato". O addirittura veniva ed in parte viene presentata, soprattutto in alcuni Paesi europei fra cui l'Italia, non come una guerra asimmetrica, ma una missione di pace, dove siamo impegnati sul lato umanitario e dello sviluppo. Per lungo tempo gli attacchi sono stati presentati come "incidenti" quasi casuali nascondendo la vera portata ed intensità del conflitto in Afghanistan, per non subire ripercussioni politiche.

Anche per questo motivo ogni perdita diventa ancora più insopportabile, perché non si capisce e non si sa che è invece "inevitabile" in un conflitto come quello afgano.

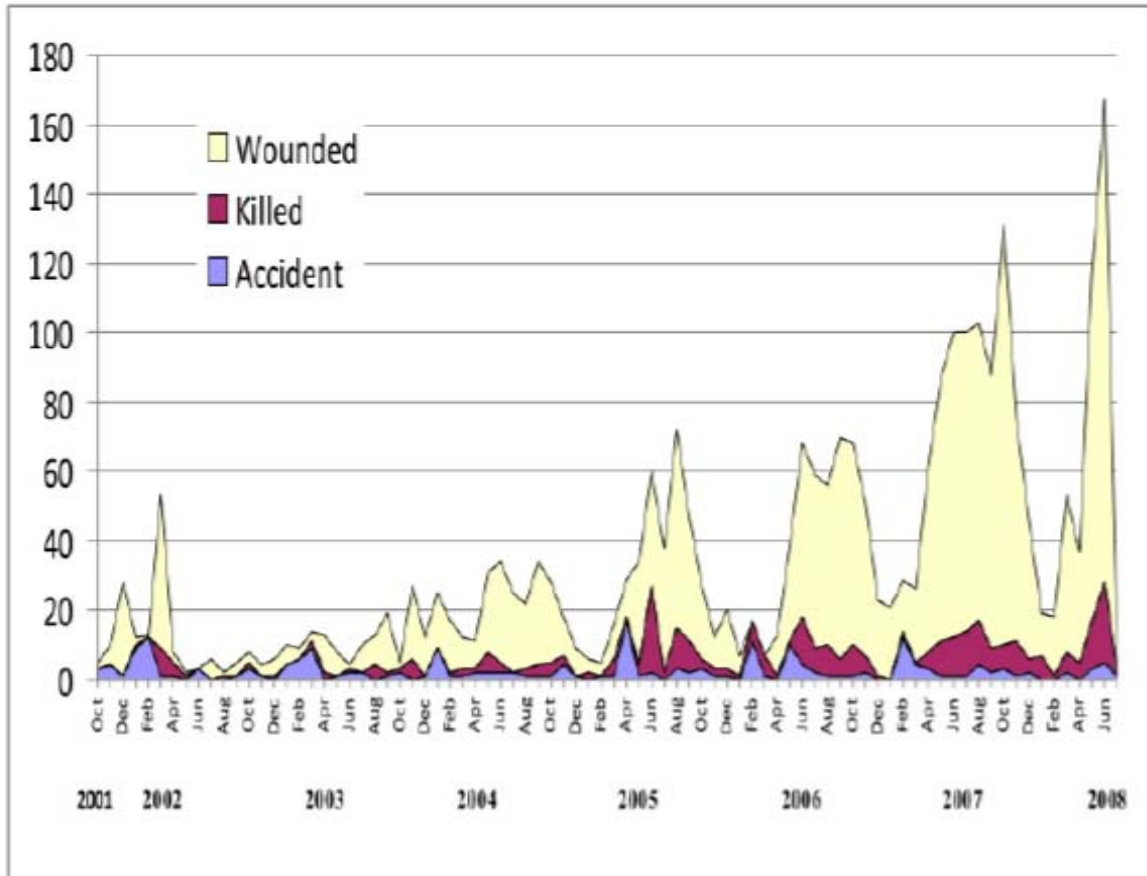


Fig. 5. Feriti e caduti americani in Afghanistan

Rinforzi e dottrina Petraeus

Entro l'estate 2009 arriveranno in Afghanistan 20mila soldati americani di rinforzo, come richiesto al Pentagono dai comandanti sul campo. I primi 3500, già previsti, giungeranno a gennaio e serviranno ad impegnare più forze nelle province di Lowgar e Wardak, alle porte di Kabul, per allentare la pressione degli insorti che nel corso del 2008 hanno guadagnato terreno in quest'area pericolosamente vicina a Kabul. I Talebani, ed i miliziani di Jalaluddin Haqqani e Gulbuddin Hekmatyar, oltre ai gruppi di combattenti stranieri, spesso legati al terrorismo internazionale, sarebbero inten-

zionati a proseguire negli attacchi anche durante l'inverno, secondo gli annunci della loro propaganda. Solitamente la stagione invernale blocca le attività militari, ma in particolare i comandanti americani intendono tenere sotto pressione le forze ostili anche nei mesi più rigidi dell'anno. Per non permettere che la minaccia si riproponga integra nel periodo primaverile, che coinciderà con le elezioni presidenziali ed estivo durante i quali gli scontri aumentano sempre.

Il "surge" per l'Afghanistan prevede che 5000 militari opereranno nella provincia di Helmand, altri 5.000 nell'area di Kandahar e nelle

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afgano*

province di Zabul e Uruzgan, mentre circa 10.000 saranno dispiegati nelle province orientali.

Nel settore ovest il contingente italiano schiererà da gennaio a Farah, la provincia più ostica sotto nostro comando, un secondo Battle group composto da 400 uomini del 7° Reggimento alpini della Brigata Julia.

Con l'inizio della primavera ed in seguito è probabile che gli italiani saranno coinvolti in decise operazioni anti guerriglia a Farah, dove fino al 2008 operava solo una parte della Task Force 45, composta da corpi speciali e veniva mantenuto un piccolo presidio a Delaram sulla strategica Ring road che da Kabul-Kandahar arriva fino ad Herat. Il "surge" afgano potrà avere successo sull'immediato, ma la vera soluzione del conflitto si gioca su più fronti. Il generale americano David Petraeus, comandante di Centcom da fine ottobre e reduce da una campagna vincente in Iraq, sta preparando una nuova strategia per l'Afghanistan. In parallelo alla pressione militare ci si concentrerà nel 2009 sulla cooperazione civile-militare (in Afghanistan ci sono già 26 PRT) con un maggior impegno nella ricostruzione, lo sviluppo, la governance e la formazione delle forze di sicurezza afgane.

La scommessa delle forze di sicurezza afgane

L'obiettivo da perseguire, secondo il rappresentante speciale dell'Unione Europea a Kabul, l'ambasciatore Ettore Sequi è "l'afghanizzazione" del Paese, a cominciare dal settore della sicurezza. "Questa sarà la vera vittoria per noi e per gli Afgani" ha sottolineato l'ambasciatore durante una recente audizione alla commissione Esteri del Senato. "Dovremo prepararci a uno sforzo militare lungo, ma allo stesso tempo bisogna accelerare l'assunzione di responsabilità del Paese verso la sicurezza – ha spiegato Sequi – La presenza delle truppe straniere è funzionale alla predisposizione di forze afgane che possano mantenere la sicurezza". Non a caso, in

occasione della visita a Roma del generale Petraeus, la Difesa ha annunciato l'aumento degli OMLT⁶ italiani da 4 a 7. Nel 2009 si accentuerà e verrà accelerato l'impegno a favore delle forze di sicurezza afgane, con l'obiettivo di renderle credibili e capaci di operare da sole. L'Afghan National Army (ANA) ha fatto discreti progressi e viene maggiormente recepita come forza credibile e apprezzata dalla popolazione. La strada da percorrere è ancora lunga per rendere efficace ed efficiente un esercito di 70mila uomini, che in molti, a cominciare dal governo afgano, vorrebbero vedere raddoppiato negli effettivi. L'Afghan National Police è ancora lontana da diventare un vero corpo di polizia. Per gli afgani non rappresenta alcuna autorità degna di questo nome, perché inaffidabile e corrotta. Non è escluso che venga chiesto un maggiore impegno ai carabinieri molto apprezzati da Petraeus per il lavoro di addestramento che stanno svolgendo in Iraq. Il siluramento del responsabile degli Interni ed i cambiamenti nel ministero, voluti da Karzai, dovrebbero dare i suoi frutti il prossimo anno. Tutte le stime, però, indicano che gli sforzi a favore dell'ANA e dell'ANP non produrranno risultati concreti e definitivi nelle zone più a rischio prima del 2012.

Il prossimo anno prenderà forma un progetto che riguarda lo sviluppo di "forze locali" afgane, in pratica milizie tribali, che potrebbero giocare un ruolo nel migliorare la sicurezza del paese. Uno dei modelli è quello adottato da Petraeus in Iraq con i gruppi del Risveglio che hanno coinvolto le tribù sunnite. I Pasthun dell'Afghanistan non sono come i sunniti dell'Iraq, anche se un'attenta politica di mobilitazione di forze locali potrebbe ottenere dei risultati in un Paese dove le milizie tribali sono una tradizione. I dettagli del piano sono scarsi, ma riguarderebbe l'espansione del mandato dell'Independent Directorate of Local Governance (IDLG), che si occupa di incrementare la governance a livello provinciale e distrettuale. Le forze locali dovrebbero venir

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afghano*

create espandendo l'Afghan Social Outreach Program (ASOP), che finanzia i capi tribù per formare le Shure (assemblee tradizionali). La stessa Shura recluterebbe le milizie per favorire il mantenimento della sicurezza sul loro territorio⁷.

Trattative con i Talebani

Negli ultimi mesi del 2008 i media internazionali hanno pubblicato notizie, vere o presunte, di trattative o negoziati sotterranei con i Talebani o le altre forze ostili. In realtà i contatti segreti vanno avanti almeno da due anni, ma al momento non si è arrivati a nulla di concreto. Il problema più evidente è che le forze ostili sono frammentate e gli stessi Talebani divisi fra fazioni e da interessi locali. Questo non significa che si tratti di una causa persa. Il 2009, con la scadenza delle presidenziali ed il 2010 in vista delle parlamentari, saranno anni cruciali per cercare di convincere almeno qualche gruppo ostile ad abbandonare le armi e scegliere la via del confronto politico. Il presidente Karzai ha dichiarato pubblicamente la disponibilità a trattare sollevando non pochi malumori fra gli ambienti più liberali e filo occidentali e soprattutto nell'opposizione rappresentata dal fronte tajiko, che oramai ha perso gran parte del potere incontrastato che aveva alla caduta dei Talebani nel 2001. Nel caso di accordi con Hekmatyar non è escluso che i tajiki del nord possano tornare ad imbracciare le armi.

Petraeus è convinto che si possa "trattare anche con chi ha le mani sporche del tuo sangue", a patto che l'obiettivo sia la riconciliazione nazionale.

Per arrivare alla stabilizzazione del Paese l'ambasciatore Sequi è convinto che la parola chiave sia "inclusione". Si tratta cioè di instaurare un dialogo con gli insorti ponendo però come condizione finale l'accettazione della Costituzione. In ogni caso per negoziare in Afghanistan è indispensabile farlo da una posizione di forza. Il problema è che Karzai punta a venir riconfermato presidente ed il

negoziato con frange ostili, disponibili al compromesso, gli servirà per stabilizzare soprattutto il suo potere e non solo il destino del Paese.

L'Afghanistan al voto

Le elezioni presidenziali dovrebbero tenersi nella primavera del 2009 ed il presidente uscente Karzai punta ad una rielezione, anche se non mancano attriti con la stessa Comunità internazionale che lo appoggia a cominciare dagli Inglesi ed in parte con gli Americani. Assieme al voto presidenziale dovrebbe tenersi quello dei consigli distrettuali. I Talebani stanno già organizzandosi per ostacolare la registrazione alle liste elettorali. Nelle zone "rosse" infiltrate dagli insorti non sarà facile garantire un regolare ricorso alle urne. Il Parlamento scadrà nell'ottobre 2010, anche se Karzai ed il suo staff ha fatto di tutto per unificare con le presidenziali l'importante appuntamento elettorale. Invece il presidente della Camera bassa, Yunus Qanooni, fra i leader più in vista dell'opposizione, punta a tenere ben distinte le due tornate elettorali. Inoltre circolano voci, sempre più allarmanti, che Karzai possa venir attratto dall'idea di far saltare il banco convocando una speciale Loja Jirga nazionale per emendare la Costituzione e farsi nominare ancora capo dello Stato in una situazione di emergenza, fino a quando non verrà garantita una migliore sicurezza nel Paese. Una specie di colpo di mano, che difficilmente potrebbe venir accettato dalla Comunità internazionale presente in Afghanistan. La forzatura scatenerebbe, inoltre, la reazione dell'opposizione, che ha già chiarito di essere pronta a scendere in piazza in un'eventualità del genere. Questi paventati pericoli potrebbero far parte del gioco della partita della lunga campagna elettorale, già iniziata da mesi con la dichiarazione di Karzai di volersi ricandidare. Come abbiamo visto anche le aperture negoziali nei confronti delle forze ostili potrebbero far parte di una logica di allargamento dei consensi in vista del voto. Al momento

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afgano

Karzai rimane il favorito, ma non è detto che la riconferma sarà una corsa in discesa. Probabilmente non si presenteranno 18 candidati come nel 2004, ma sono diversi i nomi dei possibili sfidanti.

Ramazan Bashedost, un parlamentare che si fatto conoscere per la sua lotta alla corruzione, problema molto sentito in Afghanistan, tornerà a scendere in campo come fece nel 2004. Sul fronte dell'opposizione del National front, a predominanza tajika, si parla di una candidatura del primo presidente dell'Afghanistan ai tempi del crollo del regime comunista, Burhanuddin Rabbani. Nella stessa compagine scalpitano anche l'ex ministro degli Esteri, Abdullah Abdullah, e Mustafa Zahir, nipote di Zahir Shah lo scomparso monarca. Quest'ultimo sarebbe il candidato alternativo che gode di maggior sostegno all'interno del Fronte nazionale.

Gli altri sfidanti alle presidenziali potrebbero essere il ministro delle Finanze Anwar ul-Haq Ahady, che ha presentato le dimissioni respinte da Karzai.

L'ex ministro degli Interni, Ali Ahmad Jalali, silurato dal presidente con velate accuse di corruzione. Faruq Wardak, ministro per il Parlamento e due fratelli del leggendario comandante Massoud, Ahmad Wali e Ahmad Zia, attuale vice presidente. Potrebbe candidarsi anche l'ex procuratore generale, Abdul Jabar Sabet, entrato in rotta di collisione con il potere cercando di mettere un freno alla piaga della corruzione. L'economista pasthun Hedayat Amin Arsala e l'outsider di origini afgane Zalmay Khalilzad, ex ambasciatore Usa a Kabul, Baghdad e presso le Nazioni Unite sono altri due candidati possibili e forti.

Governance e corruzione

Secondo il sondaggio già citato⁸ la fiducia nel Governo sarebbe crollata al 16% rispetto al 25% del 2007. L'educazione, la sanità e l'agricoltura rimangono i principali successi a favore dell'esecutivo. L'aspetto interessante è

che gli afgani cominciano ad apprezzare maggiormente le istituzioni a livello provinciale. Prime fra tutte quelle della provincia di Balkh e Nangarhar. La causa maggiore degli scarsi risultati del Governo è la corruzione. Oltre l'89% del campione interpellato è convinto che la corruzione sia uno degli ostacoli maggiori alla loro vita quotidiana. La piaga si sviluppa in tutti i settori: dalla ricerca di un lavoro, all'efficacia e correttezza della polizia, fino all'equa distribuzione dell'elettricità. Il sistema giudiziario, nella cui riforma si è impegnata l'Italia, è in cima alla lista della percezione della corruzione. Anche la corruzione a livello ministeriale, per ottenere un lavoro, è molto sentita.

Infine oltre il 50% degli intervistati ha fiducia nei mullah e negli anziani, in particolare con cariche religiose, in quanto attori di decisioni nelle comunità locali, come "istituzioni" non governative.

Economia e sviluppo

Se tracciamo un paragone con l'era talebana è evidente che la situazione economica e lo sviluppo sono nettamente migliorati. Nel 2008 la rete viaria afgana è stata in gran parte asfaltata e la costruzione di nuove scuole ha permesso un accesso all'istruzione al 44% degli afgani, un netto aumento rispetto ai due anni precedenti. Nel settore sanitario il 30% degli intervistati apprezza i servizi, anche se lasciano dei dubbi gli annunci del ministero relativi alla copertura dell'82% del territorio.

La vera sfida nel 2009 e negli anni a venire, accanto a quella sulla sicurezza, riguarderà l'economia, lo sviluppo e l'occupazione. Dieci milioni di afgani vivono al di sotto la linea di povertà. Oltre metà delle famiglie (composte in media da sei persone) vivono con 2-4 dollari al giorno. La disoccupazione registra dei picchi preoccupanti, che per esempio a Kabul raggiungono il 67%. La mancanza di lavoro è uno dei motivi che attrae nuove leve non solo nelle fila dei Talebani, ma pure fra

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afghano*

quelle della criminalità organizzata, che sta raggiungendo livelli preoccupanti.

L'insicurezza e l'incapacità del Governo nel proteggere l'imprenditoria privata è una delle cause del ritardo economico dell'Afghanistan. Ad Herat e Kabul, in particolare, si è sviluppata la piaga dei sequestri di imprenditori e non solo, con richieste sempre più esorbitanti di riscatto. L'altro aspetto è che l'economia afgana rimane in mano di grandi famiglie legate al potere nazionale e locale, che controllano pure i traffici illeciti (droga) e lo sfruttamento illegale delle risorse minerarie.

L'economia dell'oppio

Nel 2008 l'economia dell'oppio in Afghanistan ha subito una frenata⁹. Lo scorso anno i proventi della produzione afgana non hanno superato i 730 milioni di dollari, mentre il valore dell'esportazione di oppio, morfina ed eroina si è aggirato intorno ai 3,4 miliardi di dollari contro i 4 del 2007. Secondo i dati dell'ONU, la coltivazione del papavero è scesa dal 2007 del 19%, fermandosi nel 2008 a 157.000 ettari. Il calo è dovuto principalmente a tre fattori: la riduzione della semina in molte province a causa delle pressioni di governatori, Shure e capi villaggio; la dinamica dei prezzi agricoli (da anni la produzione di oppio afgano supera la domanda mondiale, e i prezzi sono scesi di oltre il 20 per cento); le ragioni di scambio (mentre il reddito da oppio è sceso, le entrate dal grano sono triplicate dal 2007). Secondo il rapporto dell'UNODC, la

prospettiva per il 2009 ipotizza un ulteriore declino nella produzione di oppio. Innanzitutto per ragioni politiche: il governatore della provincia di Helmand (in cui si producono 2/3 di tutto l'oppio afgano) Mohammad Gulab Mangal, è realmente impegnato nella lotta contro le coltivazioni.

Poi ci sono le motivazioni economiche: se il prezzo del grano rimane alto, i contadini potrebbero aumentare la coltivazione delle derrate alimentari a scapito dell'oppio. Gli esperti dell'agenzia ONU hanno fatto notare, inoltre, che la coltivazione dell'oppio afgano si sta riducendo nelle dimensioni e concentrando in precise aree geografiche. Il 98% è coltivato in sette province del sud-ovest, dove gli insorti controllano il territorio e la criminalità organizzata si avvale della loro protezione.

Scenari regionali/ Il poroso confine pachistano

Come ai tempi dell'invasione sovietica i Talebani e le cellule del terrore legate ad al Qaida sono stati in grado di ritagliarsi dei santuari nelle aree tribali al confine fra Pakistan e Afghanistan. Nel 2008, con scontri di frontiera che hanno coinvolto unità della NATO e truppe pachistane, è risultato chiaro che il conflitto nel Paese al crocevia dell'Asia coinvolge sia l'Afghanistan che il Pakistan. Il vero bubbone sono le retrovie delle forze ostili nelle aree tribali, come dimostra l'aumento del 60% dei raid dal Pakistan verso l'Afghanistan (vedi grafico).

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afghano

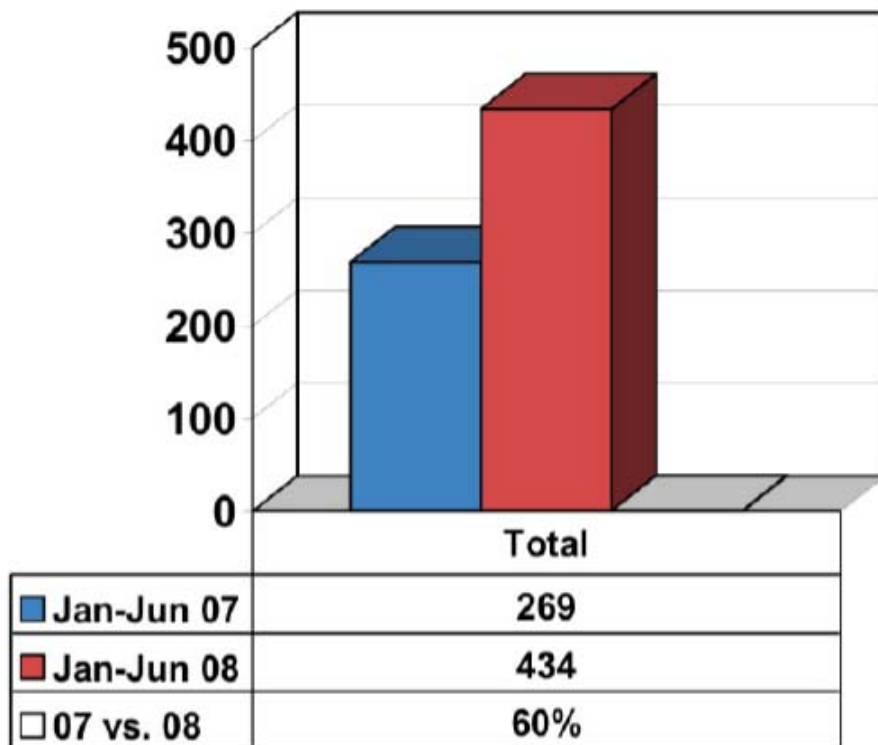


Fig. 6. Aumento dei raids dal Pakistan verso l'Afghanistan

Nel 2009 la situazione potrà migliorare solo se il Governo pachistano deciderà di intervenire con maggior decisione nelle aree tribali. Come vedremo in seguito la crisi di Islamabad con l'India è un'ulteriore incognita che avrà un riflesso non indifferente sullo scenario regionale.

Scenari regionali/ L'incognita Iran

L'influenza iraniana in Afghanistan è una costante che si fa sentire soprattutto nella parte occidentale del Paese, sotto controllo italiano. Ali Najafi Hanish, il console generale dell'Iran ad Herat, considera la zona confinaria "una nostra provincia dal punto di vista culturale". Non si tratta solo di cultura, ma di un evidente interesse strategico che punta a tenere "occupati e distratti"¹⁰ gli americani e

la NATO pericolosamente vicini all'Iran. Il regime di Teheran teme, per qualche verso a ragione, "l'accerchiamento" a causa della presenza USA in Iraq ed Afghanistan.

Nonostante Teheran ribadisca la cooperazione con il Governo Karzai e gli investimenti nello sviluppo dell'Afghanistan, armi di fabbricazione iraniana, in possesso di forze ostili, sono state sequestrate in zone diverse del Paese. Dal lungo confine con l'Iran passano carichi di armi, anche se non è ancora chiaro il livello di coinvolgimento dei settori governativi. L'unico dato certo è che le IED in Afghanistan risultano sempre più sofisticate e simili a quelle utilizzate in Iraq, con le caratteristiche tecniche importate dall'Iran sul fronte iracheno.

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afghano*

La situazione rimarrà sotto controllo fino a quando la corsa al nucleare iraniano non sfocerà in una crisi più grave. Se la Repubblica islamica iraniana subisse un attacco aereo la reazione coinvolgerebbe l'Iraq e l'Afghanistan, in particolare la zona occidentale. "L'Iran nella zona ovest possiede una latente

capacità di destabilizzare il Paese (l'Afghanistan ndA) se gli Stati Uniti decidessero di esercitare ulteriore pressione sulla questione del programma nucleare. L'Afghanistan occidentale rappresenta un investimento strategico per il regime iraniano che non è stato contrastato"¹¹.

PAKISTAN

La crisi con l'India

Gli attacchi multipli a Mumbai, la capitale finanziaria indiana, del 26 novembre ha aperto una grave crisi fra Islamabad e Nuova Delhi. I commando suicidi che hanno agito sarebbero stati composti esclusivamente da terroristi pachistani (come l'unico catturato vivo), anche se è ovvio che godevano di appoggi nella stessa Mumbai. Le 179 vittime, causate da tre giorni di battaglia, peseranno sui rapporti fra i due Paesi. Nei prossimi mesi si possono ipotizzare i seguenti scenari.

GUERRA: L'opzione di un conflitto aperto fra due potenze nucleari è altamente improbabile, anche se non va esclusa la possibilità di azioni mirate indiane contro le basi pachistane dei gruppi terroristi accusati di essere coinvolti nell'attacco di Mumbai ed altri attentati (Lashkar-e-Taiba e Jaish-e-Mohammad). Molto dipenderà dalla reale volontà del Governo di Islamabad di smantellare le cellule del terrore, spesso camuffate con nuovi nomi o paraventi di pseudo organizzazioni caritatevoli. L'India ha consegnato una lista di venti sospetti dei quali pretende l'estradizione, compresi ex comandanti dell'ISI, la potente intelligence militare, come Hamid Gul che difficilmente verrà consegnato. Il Pakistan deve dimostrare maggiore incisività nei confronti degli elementi collegati a gruppi come Lashkar-e-Taiba, che spesso operano alla luce del sole. Non basta snidarli, o far finta di intervenire nei campi del Kashmir pachistano. Bisogna smantellare le loro strutture, anche quelle di paravento, nelle zone del Punjab sto-

rico serbatoio di volontari per la "liberazione" del Kashmir. Altrimenti si rischia che ci penseranno gli indiani con raid mirati. Qualsiasi incursione aerea o terrestre provocherebbe, però, una pericolosa escalation fra due Paesi dotati di arsenali nucleari. A sua volta se le autorità pachistane si spingono troppo a fondo nella repressione rischiano di alienarsi un'ampia fetta dell'opinione pubblica e di far attrarre sempre più militanti nella galassia dell'estremismo islamico in funzione anti indiana.

NE' PACE NE' GUERRA. Uno scenario che appare inevitabile è il congelamento o rallentamento del processo di pace per la soluzione dello storico nodo del Kashmir, che già avanzava a rilento. Ogni volta che Pachistani e Indiani si incontrano ad alto livello per discutere del Kashmir (è accaduto anche con Mumbai) un grave attacco terroristico cerca di influenzare la trattativa. Nello scenario "né guerra né pace" si rischia di tornare alla situazione precedente al 2002, quando un assalto suicida al Parlamento indiano aveva rischiato di far scoppiare il quarto conflitto fra i due Paesi. Il Pakistan continuerebbe a tollerare o ad utilizzare i gruppi indipendentisti del Kashmir per tenere sotto pressione l'India, che occupa due terzi dell'ex regno sul tetto del mondo. L'India probabilmente risponderebbe fomentando la rivolta nazionalista in Baluchistan con l'obiettivo di destabilizzare il Pakistan. L'inevitabile aumento della tensione comporterebbe una maggiore attenzione e presenza di truppe sulla Linea di controllo che divide il

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afgano*

Kashmir controllato dagli Indiani da quello pachistano. Subito dopo l'attacco di Mumbai sono state spostate, in timore di una rappresaglia indiana, truppe impegnate al confine con l'Afghanistan contro le retrovie talebane e di al Qaida. Il pericolo è che la crisi con l'India allenti la pressione pachistana nelle aree tribali peggiorando di riflesso la situazione afgana.

SCONTRO IN AFGHANISTAN. Un altro scenario che si sta delineando è un'asse ancora più forte fra Delhi e Kabul in funzione anti pachistana. Il primo segnale evidente di una "guerra segreta" fra Pakistan e India nel vicino Afghanistan si è avuto a luglio, quando un attacco suicida ha colpito l'ambasciata indiana a Kabul.

"Uno dei peggiori timori dei militari è una collaborazione fra Afghanistan e India per distruggere il Pakistan" ha sostenuto al New York Times, in cambio dell'anonimato, un alto funzionario di Islamabad coinvolto nelle pianificazioni strategiche. I servizi indiani utilizzerebbero l'Afghanistan per appoggiare i ribelli baluchi, mentre l'intelligence di Kabul continuerebbe ad infiltrare le aree tribali. Il problema è che a causa dell'antica rivalità fra India e Pakistan ne farebbe le spese il disgraziato Afghanistan, Paese che non ha bisogno di un'ulteriore guerra "segreta" a cavallo dei suoi confini.

Il bubbone delle aree tribali

Nel 2009, come in precedenza, le aree tribali pachistane a ridosso del confine afgano rimarranno il vero problema da risolvere per puntare a pacificare l'Afghanistan. Le FATA, Federally Administered Tribal Areas, almeno in alcune parti significative come il Waziristan sono la retrovia dei Talebani e dei combattenti stranieri legati ad al Qaida che operano in Afghanistan. Nonostante la presenza di circa 80mila soldati pachistani le aree tribali non solo continuano a garantire rifugi sicuri agli insorti afgani, ma hanno creato un nuovo movimento talebano locale, grazie a comandanti

locali come Baitullah Meshud, che rivolge le sue mire al Pakistan, o quantomeno alla North West Frontier Province (NWFP). Un pericolo non solo esterno per l'Afghanistan, ma interno allo stesso Pakistan con la "talebanizzazione" delle sue aree più instabili vicine al confine afgano. E l'aspetto non secondario che l'influenza talebana assieme alla pressione militare si è estesa nel 2008 fino a Peshawar, capoluogo della NWFP. Due delle sette FATA più infiltrate sono il Waziristan del nord e del sud (quasi 13mila chilometri quadrati).

Mihran Shah, il capoluogo del nord Waziristan, è stata ribattezzata la "capitale" dei neo Talebani. La disoccupazione fra il 60 e l'80%, con solo il 17,4% della popolazione capace di leggere e scrivere (il 3% fra le donne) ed una cronica carenza di strutture scolastiche sostituite da oltre 300 mdrasse rende le aree tribali un serbatoio perfetto per il reclutamento di nuove leve talebane. Khalid Azaz, ex segretario capo della NWFP, aveva stimato che nel Waziristan (nord e sud) ci sono "80mila uomini fra i 18 ed i 25 anni senza lavoro che potrebbero venir attirati dal fronte talebano". Se aggiungiamo le altre cinque agenzie tribali possiamo ipotizzare un numero teorico di 200mila giovani facile preda della propaganda talebana. Islamabad sta arruolando le milizie tribali per garantire la sicurezza delle loro aree di controllo e che non passino sul fronte avverso. In ogni caso nel 2009 si prevede un rafforzamento dei neo Talebani nelle aree tribali pachistane.

La nuova provincia pashun

La popolazione delle NWFP, attorno ai 40 milioni di persone, è a stragrande maggioranza pashun. Lo stesso ceppo etnico dell'Afghanistan meridionale, che ha fatto da culla al movimento talebano. I partiti pashun in Pakistan, come l'Awami National Party, hanno una visione più nazionalista e meno religiosa o jihadista della propria forza etnica. Nelle ultime elezioni provinciali i nazionalisti pashun hanno battuto i partiti religiosi.

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afgano*

L'accusa al Governo centrale è che le aree pashun sono considerate come il Baluchistan: province povere dove si investe di meno nello sviluppo rispetto a quelle più ricche.

Nel 2009 i partiti nazionalisti porteranno avanti il progetto di una nuova provincia, chiamata Pashtunkhwa, che dovrebbe unire tutte le regioni pashun, ovvero le FATA, la NWFP ed il nord Baluchistan, lungo i 1200 chilometri di confine con l'Afghanistan. Una volta ottenuta la nuova provincia il partito Awami incoraggerà Pakistan e Afghanistan a riconoscere la frontiera internazionale fra i due Paesi lungo la coloniale linea Durand. Un progetto che corroborato da un piano Marshall per le aree tribali, già allo studio negli Stati Uniti, potrebbe cominciare a togliere l'erba sotto i piedi ai neo Talebani.

Il cambio della guardia a Washington ed il Pakistan

Il presidente eletto, Barack Obama, ancora prima del suo insediamento alla Casa Bianca aveva lanciato segnali forti al Pakistan evidenziando, a ragione, che per vincere in Afghanistan bisogna fare di più nelle aree tribali. Fonti americane e pachistane hanno confermato al quotidiano Washington Post, che dai primi di settembre il Governo di Washington si è accordato con quello di Islamabad sulle incursioni nelle aree tribali. In pratica Islamabad ha autorizzato gli attacchi con velivoli a pilotaggio remoto armati di missili, ma chiesto che non vengano effettuate operazioni terrestri. L'incursione, proprio in settembre, di aliquote delle forze speciali americane nelle aree tribali provocò una crisi diplomatica. Secondo l'accordo il Pentagono non deve mai confermare le operazioni dal cielo nelle aree tribali ed il Governo pachistano si limita a delle proteste verbali. L'intesa sui raid è stata suggellata dall'arrivo del generale David Petraeus, a capo del Centcom, il Comando centrale delle forze USA impegnate sui fronti iracheno e afgano. Ad Islamabad, la sua controparte operativa, è il capo di Stato Maggiore

delle Forze Armate generale Ishfaq Parvez Kayani. Il generale, vero uomo forte del Pakistan, è il nemico numero uno dei terroristi e su di lui puntano gli Americani. Nel 2009 non basterà continuare i raid dal cielo con velivoli a pilotaggio remoto contro obiettivi talebani o di al Qaida. I Pachistani verranno chiamati a fare di più dal nuovo presidente americano. Una delle possibilità è aumentare l'invio di consiglieri militari americani al fianco delle truppe pachistane per migliorare l'addestramento e le tattiche anti guerriglia nelle aree tribali. Un maggiore coinvolgimento USA sul lato pachistano del confine, anche se mantenuto riservato come è stato fatto fino ad oggi, solleverà nuove proteste politiche interne. Il sentimento anti americano in Pakistan è molto diffuso e fomentato dai partiti. La propaganda talebana fa il resto. Il risultato è che l'opinione pubblica si sta convincendo del fatto che l'ondata di attacchi suicidi, che ha sconvolto il Paese nel 2008, sia solo una reazione ai pretestuosi raid americani nelle aree tribali. E non una tattica che fa parte di un preciso tentativo di destabilizzazione del Pakistan.

Politica ed economia

Il presidente pachistano Asif Ali Zardari ed il primo Governo civile dopo il lungo "regno" dell'ex generale Pervez Musharraf non avranno vita facile nel 2009. La sfida della sicurezza è cruciale non solo per la crisi in Afghanistan, ma per la stessa sopravvivenza del Pakistan e della sua integrità territoriale. Il Governo di coalizione guidato dal Partito popolare (PPP), della compianta Benazir Bhutto, è appoggiato sempre più esternamente dall'alleato Nawaz Sharif della Lega musulmana-Nawaz. Zardari vedovo ed erede politico della Bhutto cerca costantemente il compromesso con Sharif, ex primo ministro, ma nel 2009 è probabile che permanga la litigiosità fra i due grandi partiti che dall'opposizione a Musharraf hanno conquistato il potere.

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afgghano*

Un ruolo chiave verrà giocato, come sempre nella storia del Pakistan, dai militari. Il generale Kayani ha compiuto passi impensabili fino ad oggi ordinando ai militari di abbandonare tutti gli incarichi nell'amministrazione civile, vietando addirittura contatti con i politici, eseguendo l'ordine governativo di smantellare l'ufficio politico dell'ISI e cambiando i vertici non solo dell'intelligence con ufficiali decisi a non interferire nella vita politica del Paese. L'ex generale Talat Massod, oggi analista politico, sostiene che "se Kayani tenta di promuovere la democrazia e ne diventa protettore, il Pakistan ha una possibilità di farcela". Dopo la sicurezza e la stabilità di Governo l'ostacolo più preoccupante per il 2009 è rappresentato dalla crisi economica. Il Pakistan ha ottenuto dal Fondo Monetario Internazionale un prestito di 6,7 miliardi di dollari, metà dei quali già versati. L'economia pachistana rischiava la bancarotta per un collasso nella bilancia dei pagamenti, dopo essere stata messa a dura prova dall'aumento del petrolio e dei prezzi delle importazioni dei generi primari. L'ultima mazzata è stata la crisi globale dei mercati finanziari. In luglio l'inflazione aveva

raggiunto il 24,3% ed il valore della rupia nel 2008 è crollata oltre il 20% rispetto al dollaro. Il presidente Zardari, ha definito il credito concesso dal FMI "una pillola difficile da inghiottire, ma chi prende una medicina lo fa per stare meglio". L'opposizione accusa il Governo perché la restituzione del prestito imporrà una stringente austerità. Il Governo ha già preso decisioni impopolari come l'aumento dei prezzi del carburante e dell'elettricità. Nonostante la mancanza di corrente colpisce abitazioni private e attività talvolta per diverse ore al giorno. Gli economisti hanno fatto presente che bisognerà tagliare sensibilmente la spesa, compresa quella fino ad oggi intoccabile dei militari, e ridurre le importazioni non essenziali. Le tasse saranno aumentate o applicate a settori, come i latifondisti, che da decenni sono riusciti a fermare nuove imposte. Se la bancarotta è stata evitata, l'austerità indotta dal prestito inasprirà le tensioni sociali in un Paese già in difficoltà. L'opposizione in Parlamento e quella armata dei neo Talebani avranno gioco facile nel cavalcare il malcontento generato dai sacrifici dettati dalla crisi.

Fausto Biloslavo

¹ "Afghanistan back to basics" by James S. Robbins The Journal of International Security Affairs nr. 15, 2008 p. 79-88

² I primi segnali si sono registrati già nel 2009 con l'invio di rinforzi dei marines in Afghanistan e una rinata centralità sulla scena della sicurezza internazionale del conflitto al crocevia dell'Asia.

³ Il dato è ricavato da un sondaggio su un campione di 3000 persone realizzato da una seria organizzazione internazionale che opera in Afghanistan, ma ha chiesto l'anonimato, fino a quando non pubblicherà i dati recentemente raccolti.

⁴ "Winning in Afghanistan: Creating effective Afghan security forces" Working Draft: Revised December 9, 2008 Anthony H. Cordesman Arleigh A. Burke Chair in Strategy, David Kasten, Adam Mausner

⁵ "Winning in Afghanistan: Creating effective Afghan security forces" Working Draft: Revised December 9, 2008 Anthony H. Cordesman Arleigh A. Burke Chair in Strategy, David Kasten, Adam Mausner

⁶ Operation Mentoring Liason Team

⁷ "Winning in Afghanistan: Creating effective Afghan security forces" Working Draft: Revised December 9, 2008 Anthony H. Cordesman Arleigh A. Burke Chair in Strategy, David Kasten, Adam Mausner.

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afghano*

⁸ Il dato è ricavato da un sondaggio su un campione di 3000 persone realizzato da una seria organizzazione internazionale che opera in Afghanistan, ma ha chiesto l'anonimato, fino a quando non pubblicherà i dati recentemente raccolti.

⁹ "L'economia dell'oppio in Afghanistan 2008", Ufficio ONU su Crimine e droga (UNODC).

¹⁰ "Afghanistan back to basics" by James S. Robbins The Journal of International Security Affairs nr. 15, 2008 p. 79-88

¹¹ Idem